

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1997

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

*(2051) Modifiche alla legge 28 dicembre 1993,
n. 549, recante misure a tutela dell'ozono strato-
sferico*

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 7, 13
BORTOLOTTO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	2
CONTE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	11
RONCHI, <i>ministro dell'ambiente</i>	8
SPECCHIA (<i>AN</i>)	5

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2051) Modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2051.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, colleghi senatori, nel 1880 Hartley attribuì la forte banda d'assorbimento della radiazione solare ultravioletta, tra i 200 ed i 320 nm alla presenza di ozono nell'alta atmosfera.

L'ozono è un gas instabile, che si forma dall'ossigeno a seguito di scariche elettriche o radiazioni ultraviolette, e che ha una naturale tendenza a decomporsi.

Nell'alta atmosfera, tra i 10 ed i 50 mila metri, con un massimo a circa 20 mila metri d'altezza, esiste un delicato equilibrio tra la formazione dell'ozono, prodotta dall'intenso irraggiamento solare, e la sua naturale decomposizione. I cicli solari, che provocano oscillazioni nell'irraggiamento, provocano anche variazioni nell'ozonosfera, che però sono limitate all'ordine dell'uno o due per cento. Questo equilibrio, come purtroppo è accaduto a quasi tutti i meccanismi naturali di sopravvivenza del nostro pianeta, è stato gravemente turbato dall'azione dell'uomo.

Nel 1957 l'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) organizzò il sistema globale di osservazione dell'ozono (GO3OS) che fornisce tuttora i dati sullo stato dell'ozonosfera e può contare sulla partecipazione di circa 60 paesi membri dell'ONU.

Nel 1984, in un convegno internazionale della Commissione per l'ozono, fu denunciato per la prima volta un allarmante abbassamento della concentrazione dell'ozono stratosferico registrata due anni prima a Syowa, nell'Antartide. Nel 1987 la concentrazione di ozono cadde a metà del valore normale ed il buco assunse un'area delle dimensioni dell'Europa. Nei mesi di settembre ed ottobre degli ultimi tre anni, tra i 13 mila ed i 20 mila metri d'altezza, la concentrazione di ozono sull'antartide è diminuita da 150 unità dobson a zero. La diminuzione si registra ovunque, tranne che sulla fascia equatoriale. Dal 1992 anche l'Artico presenta il buco. Nel 1995, tra gennaio e marzo, c'è stata una diminuzione del 25 per cento dell'ozono

su una vasta area che ha interessato le medie latitudini dall'Europa dell'Est fino all'estremo oriente.

Dalla scoperta di questa meraviglia della natura, che difende il nostro pianeta dalle radiazioni ultraviolette, all'inizio della sua distruzione sono passati 104 anni: un lampo, se si pensa che quello scudo ha protetto per milioni di anni l'evoluzione delle specie viventi.

L'individuazione delle cause della distruzione dell'ozono ed i gravi danni sanitari ambientali che ne conseguirebbero sono stati studiati nei primi anni '70.

L'aumento di radiazioni ultraviolette che, non più schermate, giungono al suolo, è in grado di distruggere i microorganismi che vivono nelle acque superficiali dei mari, e che sono alla base della catena alimentare degli ecosistemi acquatici.

Il potere cancerogeno degli ultravioletti è accertato da tempo, per cui aumenterà l'incidenza dei casi di cancro alla pelle. Gli ultravioletti sono anche dannosi per la vista. È quindi interesse generale ristabilire l'equilibrio che consente – insieme alla sopravvivenza dell'ozono – la protezione del nostro pianeta.

La causa del problema è stata individuata, senza ombra di dubbio, in una serie di composti largamente prodotti in tutto il mondo, contenenti cloro e bromo.

Si è verificato che queste sostanze, immesse in atmosfera di ozono con presenza di luce solare, distruggono in brevissimo tempo tutto l'ozono presente. Queste stesse sostanze sono state trovate nell'alta atmosfera e si è riscontrato che dove ci sono loro, l'ozono manca.

Gli organismi internazionali, dopo aver perso molti anni limitandosi a studiare il problema, hanno individuato le sostanze nocive nei CFC, negli *halons*, negli HCFC ed in alcune altre sostanze contenenti cloro e bromo.

Sono stati messi a punto degli accordi internazionali allo scopo di eliminare la produzione e l'uso di queste sostanze.

L'Unione europea, attraverso una serie di 3 successivi regolamenti, ha formalmente messo al bando CFC ed Halons già dal 31 dicembre 1994, consentendo però deroghe per i cosiddetti «usi essenziali».

Queste deroghe sono state concesse a piene mani dalla commissione UE. Il risultato è che la concentrazione di queste sostanze nell'alta atmosfera continua a crescere anche col contributo dell'Europa.

Per le altre sostanze, gli HCFC, considerate meno dannose, il regolamento comunitario è formalmente meno severo, consentendone la produzione per determinati usi fino al 2014. Non sono però previste deroghe.

In Italia, con legge n. 549 del 28 dicembre 1993, la produzione di tutte le sostanze «mangia-ozono» è stata consentita solo fino al 2000, consentendo però al contempo deroghe (senza limiti di tempo) anche per gli HCFC ed estendendone l'uso al settore antincendio, non previsto dal regolamento.

L'Unione europea ha aperto procedura di infrazione contro l'Italia perchè questa legge, in pratica, risulta meno severa del regolamento comunitario: formalmente si fissa una data, ma con la possibilità di violar-

la con semplice decreto ministeriale. Inoltre la data del 2000 sarebbe stata vincolante per i prodotti esteri, mentre quelli italiani avrebbero usufruito delle deroghe: violazione del diritto commerciale comunitario senza alcun vantaggio ambientale.

Il Governo, con il disegno di legge oggi all'esame, ha cercato di rispondere alla critica dell'Unione europea limitando la possibilità di deroga solo agli HCFC meno distruttivi dell'ozono e posticipando al 2008 (dal 2000) la data di cessazione degli usi di queste sostanze.

Così qualche vantaggio ambientale c'è: si anticipa di 6 anni la data del 2014 prevista dal regolamento. È vero che si allarga il campo di utilizzo degli HCFC all'antincendio, ma solo per sostituire le sostanze più pericolose (gli *halons*) e per un periodo strettamente limitato a quanto necessario al settore industriale per adeguarsi a prodotti non distruttivi.

Il decreto-legge – decaduto, a causa dell'approvazione alla Camera di un emendamento non sufficientemente meditato, che ha riportato la data al 2014 – se convertito, avrebbe di fatto reso passibile di procedura di infrazione la legge.

Perché l'Unione europea dovrebbe accettare una legge che da una parte non cambia i termini fissati dal regolamento e dall'altra allarga gli usi consentiti per alcuni dei prodotti «mangia-ozono»?

E noi, perché dovremmo accettare una tale legge, anziché puntare sulla eliminazione immediata di tutti i prodotti nocivi?

La proposta del governo Prodi – cioè la data del 2008 – è una soluzione che da una parte lascia alle nostre imprese il tempo per adeguarsi, dall'altra spinge l'Unione europea nella direzione giusta, perché i dati dicono che anche applicando senza deroghe il regolamento, prima che il livello di sostanze nocive nell'ozonosfera cali ad un valore accettabile arriverà il 2050.

L'eventuale riproposizione di un emendamento come quello approvato in dicembre dalla Camera sarebbe irresponsabile perché quella soluzione danneggia l'ozono, ci espone ad una nuova bocciatura da parte dell'Unione europea e allontana la soluzione dei problemi anziché avvicinarla.

Signor Presidente, desidero presentare il seguente ordine del giorno che do per illustrato:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame del disegno di legge n. 2051,

viste le conclusioni dell'VIII Conferenza delle parti firmatarie del protocollo di Montreal per la protezione della fascia d'ozono, che si è tenuta a San Josè di Costarica dal 22 al 28 novembre 1996, e considerato in particolare che il rapporto scientifico presentato alla Conferenza conferma le previsioni sull'estensione dell'assottigliamento della fascia protettiva dell'ozono stratosferico e suggerisce l'eliminazione degli usi delle sostanze pericolose;

considerato altresì che la VII Conferenza delle parti firmatarie del protocollo di Montreal che si è tenuta a Vienna dal 2 al 7 dicembre 1995, ha individuato i tempi per la riduzione e la eliminazione dell'uso

del bromuro di metile, ed ha inoltre indicato l'esigenza di avviare la riduzione dell'uso degli *halons*, ad integrazione di quanto già stabilito dal regolamento 94/3093/CE;

considerato che il Consiglio dei ministri dell'ambiente dell'Unione europea ha richiesto alla Commissione europea di presentare quanto prima una revisione del regolamento 94/3093/CE per adeguarlo alle conclusioni della Conferenza delle parti di Vienna;

considerato infine che il Consiglio dei ministri dell'ambiente dell'Unione europea ha anche individuato l'esigenza di accelerare i tempi per l'eliminazione degli usi degli HCFC, a partire da quelli con maggiore potere di distruzione dell'ozono, ed ha peraltro sottolineato l'esigenza che gli eventuali sostituti degli HCFC non comportino effetti sul clima globale a causa di un elevato potenziale di effetto serra;

impegna il Governo

a sostenere nell'ambito dell'Unione europea l'esigenza di una urgente revisione del regolamento 94/3093/CE per accelerare i tempi della eliminazione comunque entro il 2008 di tutte le sostanze pericolose per la fascia d'ozono e garantire contestualmente l'impiego di sostanze sostitutive che non comportino effetti negativi per la protezione dell'ambiente globale oltre che della fascia d'ozono».

0/2051/1/13^a BORTOLOTTO, PIERONI, MANCONI, DE LUCA, SARTO, LUBRANO DI RICCO, CORTIANA, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, PETTINATO, SEMENZATO

SPECCHIA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per la completezza della sua esposizione concernente una materia che, come abbiamo già potuto ascoltare dall'intervento del collega Bortolotto, è assai delicata e può forse determinare l'uso di toni troppo forti; a mio avviso sarebbe invece importante riportare la discussione in un ambito più pacato, al fine di evitare demonizzazioni di chi sostiene opinioni diverse. Credo infatti che parlare di atti irresponsabili o di cose del genere risulti fuori luogo, soprattutto quando ci si riferisce a comportamenti previsti dalle norme che l'Unione europea si è data e che sono tuttora in vigore.

Prendo spunto dall'intervento del collega Bortolotto ringraziandolo per il suo *excursus*, nel corso del quale ha richiamato alla nostra attenzione il problema del buco dell'ozono – di cui molto si è detto e scritto – evidenziando la necessità della sua tutela rispetto alla quale credo che nessuno possa tirarsi indietro. A tale proposito, desidero effettuare una piccola parentesi e una prima affermazione: sono del parere che nessuna nazione possa pensare di poter risolvere da sola un simile problema. Inoltre, se andiamo a rileggere nel merito le affermazioni contenute nella procedura di infrazione comunitaria, osserviamo che si ripete in diversi punti che il problema del buco dell'ozono non può trovare soluzione nelle norme di una singola nazione in quanto la sua entità e natura sono certamente di livello europeo e addirittura mondiale.

Credo pertanto che sia necessario lavorare nei consessi internazionali e comunque all'interno dell'Unione europea al fine di pervenire a normative che tutelino l'ozono, senza tuttavia creare situazioni di difficoltà per alcune nazioni. Infatti, andare avanti da soli significa poi in concreto anche penalizzare alcuni settori economici, ambientali e occupazionali dal momento che esiste un problema di concorrenza che riguarda le industrie di questo comparto, tra cui alcune italiane; da questo punto di vista, quindi, non è certo opportuno portare avanti una politica suicida. È necessario anche in questo caso cercare di coniugare il bene primario della tutela dell'ambiente, e quindi dell'ozono, con alcuni legittimi interessi della nostra industria: essa è presente in misura importante in questo settore e in tal senso il discorso del cosiddetto sviluppo sostenibile giunge a proposito.

Ritengo pertanto che il Governo abbia agito positivamente rispondendo attraverso l'emanazione di un decreto-legge, più volte reiterato e poi decaduto, alla procedura di infrazione comunitaria avviata – in merito alla legge n. 549 del 1993 – nei confronti del nostro paese e rispetto alla quale non era possibile rimanere inerti ma era opportuno intervenire; do atto quindi al Governo e al Ministro dell'ambiente di essersi attivati efficacemente.

Desidero inoltre ricordare quanto è accaduto alla fine dello scorso anno, quando si ritenne in sostanza di far decadere tale decreto-legge che invece poteva essere convertito qualora vi fosse stata la volontà politica. Nel corso del dibattito su tale provvedimento, svoltosi presso la Camera dei deputati, emersero diverse posizioni alcune delle quali sostenute da un folto numero di rappresentanti, sia della maggioranza che dell'opposizione, che ritenevano opportuno licenziare quel provvedimento e che per altro concorsero all'approvazione di un significativo emendamento; in quella occasione, tuttavia, la maggioranza decise di non convertire quel decreto-legge.

Il disegno di legge di iniziativa governativa oggi al nostro esame non recepisce però tutte le modifiche apportate dalla Camera dei deputati; mi riferisco in particolare a quella al secondo comma dell'articolo 2, laddove sostanzialmente si prevedeva che: «La produzione, l'utilizzazione, la commercializzazione, l'importazione e l'esportazione delle sostanze di cui alle tabelle A e B allegate alla presente legge, ad eccezione del bromuro di metile, cessano nei termini e secondo le modalità previsti dal Regolamento (CE) n. 3093/94 del Consiglio del 15 dicembre 1994, .. », stabilendo quindi il termine per la cessazione della produzione delle sostanze lesive dell'ozono alla data del 2014. Il provvedimento al nostro esame, invece, ripropone il testo licenziato dal Governo che fissa tale data al 2008, termine rispetto al quale non siamo assolutamente d'accordo e non perchè siamo degli irresponsabili – caro senatore Bortolotto – nè riteniamo che lo siano gli organismi comunitari.

Infatti, allo stato esiste una norma comunitaria che stabilisce la completa eliminazione delle sostanze lesive dell'ozono nel 2015: ovviamente essa è modificabile e tale termine può essere fissato al 2008, o addirittura prima – come desidererebbero alcuni – ma, ripeto, tale norma esiste e deve essere valida per tutti e, proprio

per questo aspetto, dovrebbe tutelare ogni azienda europea e quindi anche quelle italiane.

Certamente auspichiamo che, anche attraverso l'iniziativa dello Stato italiano, del nostro Governo e del Ministro dell'ambiente, si pervenga quanto prima a modificare il regolamento comunitario n. 3093/94. Tuttavia, al momento, proprio per il fatto di dover contemperare esigenze ambientali con quelle di sviluppo economico e occupazionale riteniamo che sia necessario essere in sintonia con la normativa europea.

Siamo inoltre dell'opinione che nell'articolo 2 del provvedimento in esame debba essere richiamato quanto previsto nel decreto del Ministro dell'ambiente del 26 marzo 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 6 aprile 1996. Questa è sostanzialmente la nostra posizione e in tal senso presenteremo degli emendamenti anche se, ovviamente, non intendiamo farne una guerra di religione; rispetto la posizione di quanti vogliono difendere il testo proposto dal Governo, ma chiedo ai colleghi di comprendere anche le opinioni diverse che – ripeto – non sono isolate e che si riferiscono a un regolamento emanato dalla Comunità europea e tuttora vigente.

PRESIDENTE. Dichiaro di far mio il seguente ordine del giorno presentato dal senatore Veltri:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

premessi:

che è necessario un ruolo più propositivo del Governo italiano in sede di elaborazione delle politiche comunitarie nel settore ambientale;

che la tutela dell'ozono stratosferico è obiettivo primario da perseguire, in connessione con la individuazione delle differenti incidenze delle diverse sostanze nocive non solo in fase di dispersione diretta ma durante l'intera fase di gestione;

che occorre accelerare la transizione verso l'uso di sostanze a contenuto impatto ambientale, sia attraverso il contributo di studi e ricerche che con concrete misure incentivanti rivolte alle aziende produttrici che si avviino realmente verso una riconversione non lesiva dell'ozono stratosferico;

che il Parlamento, nelle competenti Commissioni permanenti, deve svolgere un ruolo più attivo di quanto finora sostenuto nelle politiche ambientali italiane a livello europeo;

impegna il Governo:

ad un sollecito intervento in sede europea perchè si pervenga sia ad una limitazione nella produzione, utilizzazione, commercializzazione, importazione ed esportazione di sostanze nocive dell'ozono, che ad un anticipo delle scadenze previste nel regolamento 3093/94/CE;

a procedere al rifinanziamento dei fondi previsti dall'articolo 10, commi 1 e 2, della legge n. 549 del 1993;

ad un rapporto più diretto con il Parlamento in sede di predisposizione delle politiche nazionali nel settore ambientale, da concertare con quelle degli Stati membri della Unione europea».

0/2051/2/13

VELTRI

Dichiaro chiusa la discussione generale.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Vorrei premettere alla mia replica la considerazione che c'è una particolare attenzione dell'Italia sul problema dell'ozono, perchè come sapete l'Italia è un paese mediterraneo particolarmente esposto a questo rischio che ha già influenze significative sulla salute dei cittadini e su attività importanti come quelle turistiche; ciò è vero al punto che sono ben tre anni che il Ministero dell'ambiente, di intesa con il CNR, diffonde un bollettino a proposito della esposizione delle persone all'ozono nei mesi più caldi dell'anno.

Questa posizione di particolare attenzione e preoccupazione dell'Italia sul problema dell'ozono si è riflettuta anche sulla nostra posizione in sede europea, che da molti anni, indipendentemente dai Governi che si sono succeduti, è una posizione di punta. Questo perchè – lo ripeto – siamo un paese in cui esporsi al sole è un'abitudine molto diffusa ed è anche parte di un'attività turistica di grande rilievo.

Come sapete ciò aveva portato, nel 1993, all'approvazione della legge n. 549, che nelle intenzioni era la più avanzata d'Europa e rifletteva questa grande preoccupazione, questa volontà dell'Italia di fornire in Europa una spinta sul problema.

La legge n. 549 tuttavia è incorsa in una procedura di infrazione perchè – come è stato già notato dal relatore e dal senatore Bortolotto – consentiva, da una parte, limitazioni giudicate eccessive da alcuni produttori europei e, dall'altra, permetteva deroghe per alcuni produttori nazionali, essendo il termine del 2000 derogabile con provvedimenti del Ministro dell'ambiente di intesa con il Ministro dell'industria «senza limiti di tempo». L'insieme di questi fattori, evidentemente, ha determinato una condizione di concorrenza sleale a fronte di un beneficio ambientale valutato non adeguato a compensare il danno derivante al regime di concorrenza.

Di qui la necessità di intervenire legislativamente per modificare la legge n. 549, ormai soggetta a procedura di infrazione.

L'Italia ha manifestato un atteggiamento critico verso il regolamento n. 3093/94 intervenuto nel frattempo – e la modifica della legge n. 549 si rende necessaria non solo per la procedura di infrazione in corso, che non è arrivata a condanna, ma anche per la necessità di recepire il regolamento suddetto, che produce comunque effetti – anzitutto per il fatto che per una serie di sostanze manteneva un termine troppo in là nel tempo e, in secondo luogo, per il fatto che, mentre non consente la sostituzione dei prodotti ad alta capacità di penetrazione nell'ozono con quelli a basso impatto, impone la loro sostituzione con prodotti ad effetto nullo sull'ozono, aggiungendo però che, ove sia dimostrato che tale sostituzione non sia disponibile, è possibile mantenerli. Ciò ha fatto sì

che molti prodotti ad alto impatto sull'ozono siano rimasti tuttora utilizzati in Europa, mentre prodotti a basso impatto sull'ozono non possono essere considerati sostitutivi rispetto a quelli ad alto impatto.

Evidentemente l'Italia tiene a mantenere una sua posizione di continuità in ambito europeo; infatti, non è possibile sostenere prima una posizione avanzatissima, magari stabilendo il blocco delle sostanze lesive dell'ozono entro il 2000, e poi improvvisamente cambiare opinione schierandosi su posizioni intermedie. Un tale comportamento non sarebbe compreso; anche in sede europea un paese ha il dovere di mantenere una certa continuità nelle sue scelte politiche di fondo. Oltretutto sarebbe considerato poco serio – risulta infatti difficile spiegare quanto si verifica a seguito di ogni cambiamento di Governo – assumere per svariate ragioni posizioni avanzate rispetto alla tutela dell'ozono per poi tirarsi indietro e, dichiarando di aver sbagliato, appiattirsi sui livelli intermedi europei. Per questo motivo il Governo, sia in sede internazionale che nazionale, ha elaborato questa posizione, collegialmente assunta e condivisa dal Ministro dell'industria.

Nel provvedimento in esame vanno evidenziati i seguenti aspetti: innanzi tutto il Governo in esso conferma quanto previsto dal decreto del Ministero dell'ambiente del 26 marzo 1996 – di cui ha parlato il senatore Specchia – i cui effetti sono fatti salvi dall'articolo 6; mi riferisco sia agli atti che ai provvedimenti adottati.

Con il suddetto decreto si stabilisce che possano essere utilizzati i gas, gli HCFC a basso ODP anche in sostituzione di quelli ad alto ODP, a meno che non si trovi un sostituto migliore, e questa previsione è in deroga al regolamento comunitario. Tuttavia, questa posizione trova compensazione nella presentazione da parte del Governo di una proposta normativa che globalmente ha migliore impatto rispetto alla tutela dell'ozono e nella quale si anticipa l'eliminazione dei gas lesivi alla data del 2008. Si tratta di un termine di tempo praticabile che non introduce elementi di concorrenza sleale tra le industrie dei diversi paesi, in quanto chiunque è in grado di programmare l'eliminazione di quel tipo di produzioni; ripeto, non siamo in presenza di una scadenza talmente ravvicinata da non poter essere rispettata senza danno.

Questa è essenzialmente la nostra proposta e quella che riteniamo essere la più congrua; vanno considerate inoltre le eventuali alternative ipotizzabili. Innanzi tutto, si può decidere di applicare alla lettera il regolamento comunitario e in tal caso le produzioni italiane ne sarebbero danneggiate: il termine resterebbe fissato alla data del 2014, ma non sarebbe contemplata la possibilità di impiegare gli HCFC come sostituti ad esempio degli *halons* a più alto ODP. Tale ipotesi – come ho già cercato di spiegare – non sarebbe quella più ambientalmente conveniente in quanto porterebbe a delle deroghe attraverso l'utilizzo degli *halons*, perchè non hanno sostituti che non determinano impatto sull'ODP. Ebbene, a mio avviso non credo sia opportuno sposare un'ipotesi che solo teoricamente sembra la più ambientalmente corretta, ma che in pratica sta producendo il mantenimento di prodotti ad alto impatto sull'ozono.

La seconda alternativa prospettabile è quella – raccomandata anche da alcune associazioni ambientaliste – di anticipare il blocco rigido su

tutti i prodotti e le sostanze lesive dell'ozono. Si tratta di una strada teoricamente percorribile, a cui però si può obiettare che qualora non risultasse praticabile l'abolizione di queste sostanze entro il 2000-2003, ci si esporrebbe alla impugnativa europea e quindi agli effetti negativi che produce ogni norma che si rivela inapplicabile: infatti, esistono dei prodotti in commercio che non si è in grado di sostituire nel termine ipotizzato.

Questo è sostanzialmente lo scenario che il Governo ha preso in considerazione e che ci ha consentito di mantenere a livello europeo una posizione avanzata sull'argomento. A tale proposito, comprendo che si possano predisporre ordini del giorno su questa materia; tuttavia consentitemi di dire in concreto che sarebbe assai importante se il Ministro dell'ambiente italiano dichiarasse a Bruxelles di aver introdotto nel proprio ordinamento una norma che stabilisce entro il 2008 la cessazione della produzione delle sostanze nocive per l'ozono, richiedendo in quel consesso che tutti i paesi europei anticipino a tale data: infatti, per i paesi mediterranei e per l'Italia l'assottigliamento dello strato dell'ozono rappresenta un problema grave e come tale deve essere assunto a livello europeo. Se l'Europa - e non solo l'Italia - si impegnasse ad abbattere la produzione delle sostanze lesive dell'ozono, si otterrebbero risultati significativi rispetto al problema, anche per l'effetto di trascinamento planetario che si determinerebbe; credo quindi che una posizione di questo genere rafforzi il nostro paese in sede europea.

Infine, ritengo che qualora non vincessimo subito questa battaglia in Europa, rimarrebbero comunque ben dieci anni di tempo per continuarla e vincerla ed, altresì, per operare eventuali aggiustamenti: ciò qualora - ripeto - l'Europa non si allineasse sulla posizione avanzata assunta dall'Italia e che certamente non rappresenta nulla di irraggiungibile. Se avessimo indicato un termine entro due-tre anni l'orizzonte attuale sarebbe stato certamente cambiato; la data del 2008 costituisce una soluzione ragionevole ed efficace e certo è la più decorosa per un Governo che, nonostante i vari cambiamenti, ha sempre mantenuto in sede europea e internazionale una posizione molto avanzata riguardo all'abbattimento dei gas che producono effetti nocivi sull'ozono. Tra l'altro, si tratta di una scelta non astratta in quanto l'Italia, insieme alla Grecia e alla Spagna, è in Europa il paese più esposto al rischio del buco dell'ozono e quello che da questa situazione può ricevere i maggiori danni sia sul piano della salute, sia su quello economico: per il nostro paese il sole rappresenta un'industria fondamentale e, se siamo costretti d'estate a obbligare le persone a non esporsi più di venti minuti ai raggi solari, è chiaro che si determinano ripercussioni dal punto di vista turistico e quindi economico. È altrettanto chiaro, quindi, che per noi il problema del buco dell'ozono riveste una importanza particolare; per la Germania, l'Inghilterra o i paesi scandinavi ciò non si pone con la stessa gravità per evidenti ragioni sia climatiche che di organizzazione e di tipologia turistica.

Alla luce di quanto detto, il Governo insiste sulla formulazione scelta per il provvedimento in esame che del resto è stata ampiamente discussa; dico questo anche per rispondere al senatore Specchia che, es-

sendo un esponente dell'opposizione, legittimamente si inserisce nelle contraddizioni della maggioranza: ne siamo consapevoli proprio per aver svolto il ruolo di parlamentari per molti anni. A tale proposito, desidero ribadire che il Governo non ha mai cambiato posizione: infatti, alla Camera dei deputati siamo stati messi in minoranza sia in Commissione che in Aula e quindi non è stato certo il Governo a mutare opinione in quelle sedi. Abbiamo mantenuto ferma l'impostazione di cui siamo fermamente convinti e che deriva dalle posizioni assunte anche in sede internazionale e che per coerenza non possiamo modificare a seconda dei differenti orientamenti che si manifestano. Auspico, essendo noi in sede deliberante, che permanga l'accordo con il Governo, perchè altrimenti il Governo si troverebbe costretto a richiedere la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, perchè non può accettare uno stravolgimento della propria posizione. Vi sarebbe un effetto di dilatazione dei tempi, come minimo.

Capisco le preoccupazioni che taluni colleghi hanno manifestato e il Governo non ignora i problemi dell'industria nazionale, ma anzi ha cercato di tenerne conto nel provvedimento; tuttavia faccio presente la rilevanza di questo problema nel nostro paese e la necessità di una politica europea e quindi mondiale più incisiva.

CONTE, *relatore alla Commissione*. In questa fase dei nostri lavori, la mia replica si caratterizza anzitutto con il ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale e al Ministro che ha partecipato a questa fase. Si caratterizza inoltre con la riconferma e l'indicazione delle riflessioni già contenute nella relazione introduttiva la quale aveva un taglio non «tattico», ma rappresentava – come compete ad una Commissione che discute un disegno di legge in sede deliberante, anche se non è un provvedimento qualsiasi – una assunzione di responsabilità che si traduce appunto in scelte legislative.

Ci rendiamo conto – mi pare che la discussione lo abbia confermato – che non si tratta di scelte facili e immediate (magari fosse così!), perchè abbiamo sì il dovere primario della tutela rispetto alla distruzione dell'ozono, ma di fronte a noi abbiamo anche la questione della strumentazione operativa: una questione obiettivamente complessa.

E gli interventi hanno fatto rilevare la consapevolezza di tale complessità, una articolazione di elementi tale che non deve prevalerne uno sugli altri. Certo, quello della tutela dell'ozono rappresenta un problema per così dire «assoluto», con riferimento all'incidenza sulla salute dei cittadini: quando parliamo delle sostanze lesive dell'ozono il mio pensiero corre anche alla ricaduta di queste sostanze sulla vita, sulla salute, sulla condizione generale dell'umanità, e dell'umanità anche di questa parte di mondo, l'Italia, che il Ministro giustamente ha voluto richiamare nella sua replica.

Dobbiamo ora affrontare gli aspetti operativi, con l'intento di giungere a soluzioni che ci mettano nella condizione più equilibrata e coerente per spostare in avanti l'impegno europeo e mondiale su questo tema. È per questo che abbiamo voluto richiamare non soltanto il regolamento europeo, che risulta il punto di inevitabile confronto, ma anche

altri strumenti sovranazionali, quali l'Accordo di Montreal, il Protocollo di Vienna, la Convenzione di New York. Ecco, non perdiamo di vista – mi permetto di dire ai colleghi che sono intervenuti – che non si può discutere dell'ozono senza affrontare contestualmente il problema del cosiddetto «effetto serra», i fenomeni di raffreddamento di parti e di fasce della stratosfera eccetera; tutto questo ci obbliga a fare i conti con il clima, con gli usi, con le scelte di politica economica e industriale del nostro e degli altri paesi.

Ribadisco il mio convincimento che la sede in cui si può far avanzare con maggiore coerenza e forza la discussione – e il Governo italiano ha i titoli, perchè in questi anni lì ha costruito – è quella europea. Il punto da discutere – lo avevo posto problematicamente, ma adesso abbiamo ottenuto il contributo del Ministro e auspico che ci vengano delle informazioni da Bruxelles anche sulla fase attuale delle trattative che mi risultano essere in sede tecnica – è se un paese che è interessato ad anticipare significativamente il termine per la eliminazione della produzione e della commercializzazione delle sostanze lesive, si dà maggiore forza assumendo una decisione unilaterale nella propria legislazione oppure accettando le regole fissate nel contesto di cui fa parte integrante e che – lo sappiamo – è un contesto che vincola.

Non posso non esprimere questo dubbio, questa perplessità, signor Ministro: qual è il ruolo, qual è la posizione, nell'economia politica delle scelte, dei vincoli che vi sono a livello europeo? Mi chiedo se decisioni unilaterali, sia pure le più nobili e valide, possano compromettere, nel momento della trattativa, quella forza tesa a far convenire anche gli altri sulla posizione più giusta e valida, a proposito della quale l'accordo non è solo di facciata ma è di sostanza.

D'altra parte questo non può essere un tema da trattare superficialmente. Lo espongo al fine di trovare soluzioni coerenti e volendo evitare qualsiasi contrapposizione. E poi mi pare che la discussione abbia accolto questa impostazione che si propone di evitare qualsiasi antagonismo o esasperazione fra industrialismo o economicismo e ambientalismo. Credo che tutti dobbiamo raggiungere un punto più avanzato rispetto a questa impostazione del passato e mi auguro che il lavoro che svolgeremo nelle settimane prossime sugli emendamenti possa portarci ad un punto di accordo coerente con la strategia che intendiamo portare avanti in tutte le sedi, in particolare – lo ribadisco – nella sede intergovernativa. Le notizie che arrivano da Bruxelles a volte ci fanno essere più fiduciosi sulla possibilità che si osservino tempi rapidi, altre volte suscitano allarme e preoccupazione per una possibile riproduzione di difficoltà per i prodotti a minore impatto ambientale per i quali, per la verità, nel nostro paese ci stanno compiendo significativi passi avanti. In questa oscillazione, mi auguro che già nei giorni che verranno avremo delle certezze; soprattutto auspico che si costruiscano certezze e giuste soluzioni di equilibrio per gli anni che verranno, quando la difesa dell'ozonosfera, questo bene veramente straordinario, non dovrà essere sacrificata ad altri peggiori e magari nascosti o non ben visibili interessi che – ne siamo convinti – agiscono anche nel presente.

Debbo dire, inoltre, che a mio avviso non siamo nella fase in cui si debbono esprimere scelte di campo su singoli punti del provvedimento in esame, in quanto non è questa la funzione del relatore e non lo è soprattutto in questo specifico momento. Affermo ciò non come fatto regolamentare ma politico; stiamo infatti delineando una impostazione di tipo politico entro la quale non esistono pronunce sui singoli punti del disegno di legge n. 2051; infatti, ho inteso impostare la problematica in oggetto nei termini di una ricerca che è interna al dibattito parlamentare e penso che sia stata una scelta corretta: in ogni caso essa corrisponde ad una mia convinzione.

Signor Presidente, non credo che il mio comportamento possa rappresentare un tentativo di sottrarsi alle responsabilità; al contrario significa vedere la funzione di definizione tutta quanta all'interno del dibattito e delle proposte che verranno avanzate. Il mio atteggiamento, quindi, piuttosto che uno scaricamento di responsabilità, o un andare oltre, o esprimere subalternità ad altri luoghi di decisione, coincide al contrario con la volontà di esperire tutte le possibilità. Ad esempio, se stabiliremo di mantenere la norma che fissa il termine per la cessazione della produzione delle sostanze lesive dell'ozono al 2008 – ma su questo aspetto vorrei qualche informazione suppletiva – credo che non si tratterà soltanto di un fatto formale. Ribadisco, però, che a tale proposito sarebbero opportune assicurazioni e ulteriori informazioni sulle trattative in corso a Bruxelles; in ogni caso, il termine del 2008 potrebbe anche essere congruo se si riuscisse ad incardinare su di esso l'eliminazione e il divieto totale per una serie di sostanze lesive dell'ozono. Credo comunque che tutto ciò sia appunto materia della fase di presentazione e discussione degli emendamenti: come relatore opererò in quel momento secondo gli obiettivi politici rispetto ai quali dovremo esprimerci e che non casualmente ho voluto confermare anche nella replica.

PRESIDENTE. Propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti entro le ore 12 di martedì 25 febbraio 1997. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

